



Greek Florilegium

Autori greci tradotti e commentati
volume XXVIII.1

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστί
Menandro

Platone

APOLOGIA DI SOCRATE

Parte I
(Capp. I-VI)

*Italice vertit
criticisque adnotationibus instruxit*
I.A. Taverna

DISCO



VERTENDO

2016



Indice

Cap. I	pag. 3
Cap. II	pag. 5
Cap. III	pag. 7
Cap. IV	pag. 8
Cap. V	pag. 10
Cap. VI	pag. 12

Cap. I

17a Ὅτι μὲν ὑμεῖς, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πεπόνθατε ὑπὸ τῶν ἐμῶν κατηγορῶν, οὐκ οἶδα· ἐγὼ δ' οὖν καὶ αὐτὸς ὑπ' αὐτῶν ὀλίγου ἐμαυτοῦ ἐπελαθόμην, οὕτω πιθανῶς ἔλεγον. Καίτοι ἀληθές γε ὡς ἔπος εἰπεῖν οὐδὲν εἰρήκασιν. Μάλιστα δὲ αὐτῶν ἐν ἐθαύμασα τῶν πολλῶν ὧν ἐψεύσαντο, τοῦτο ἐν ᾧ ἔλεγον ὡς χρῆν ὑμᾶς εὐλαβεῖσθαι μὴ ὑπ' ἐμοῦ ἐξαπατηθῆτε ὡς δεινοῦ ὄντος λέγειν.

17b Τὸ γὰρ μὴ αἰσχυρῆσθαι ὅτι αὐτίκα ὑπ' ἐμοῦ ἐξελεγχθήσονται ἔργῳ, ἐπειδὴν μηδ' ὀπωσιτοῦν φαίνωμαι δεινὸς λέγειν, τοῦτό μοι ἔδοξεν αὐτῶν ἀναισχυρτότατον εἶναι, εἰ μὴ ἄρα δεινὸν καλοῦσιν οὗτοι λέγειν τὸν τάληθῆ λέγοντα· εἰ μὲν γὰρ τοῦτο λέγουσιν, ὁμολογοῖν ἂν ἔγωγε οὐ κατὰ τούτους εἶναι ῥήτωρ. Οὗτοι μὲν οὖν, ὥσπερ ἐγὼ λέγω, ἢ τι ἢ οὐδὲν ἀληθές εἰρήκασιν, ὑμεῖς δέ μου ἀκούσεσθε πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν -οὐ μέντοι μὰ Δία, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, κεκαλλιπημένους γε λόγους, ὥσπερ οἱ τούτων, ῥήμασί τε καὶ ὀνόμασιν οὐδὲ **17c** κεκοσμημένους, ἀλλ' ἀκούσεσθε εἰκὴ λεγόμενα τοῖς ἐπιτυχοῦσιν ὀνόμασιν -πιστεύω γὰρ δίκαια εἶναι ἃ λέγω- καὶ μηδεὶς ὑμῶν προσδοκησάτω ἄλλως· οὐδὲ γὰρ ἂν δήπου πρόποι, ὧ ἄνδρες, τῆδε τῆ ἡλικία ὥσπερ μειρακίῳ πλάττοντι λόγους εἰς ὑμᾶς εἰσιέναι. Καὶ μέντοι καὶ πάνυ, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοῦτο ὑμῶν δέομαι καὶ παρίεμαι· ἐὰν διὰ τῶν αὐτῶν λόγων ἀκούητέ μου ἀπολογουμένου δι' ὧν περ εἴωθα λέγειν καὶ ἐν ἀγορᾷ ἐπὶ τῶν τραπεζῶν, ἵνα ὑμῶν πολλοὶ ἀκηκόασιν, καὶ ἄλλοθι, μήτε **17d** θαυμάζειν μήτε θορυβεῖν τούτου ἔνεκα. Ἔχει γὰρ οὕτως. Νῦν ἐγὼ πρῶτον ἐπὶ δικαστήριον ἀναβέβηκα, ἔτη γεγωνῶς ἑβδομήκοντα· ἀτεχνῶς οὖν ξένως ἔχω τῆς ἐνθάδε λέξεως. Ὡσπερ οὖν ἂν, εἰ τῷ ὄντι ξένος ἐτύγχανον ὧν, συνεγιγνώσκετε δήπου ἂν μοι εἰ ἐν ἐκείνῃ τῇ φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ ἔλεγον ἐν **18a** οἷσπερ ἐθεράμμην, καὶ δὴ καὶ νῦν τοῦτο ὑμῶν δέομαι δίκαιον, ὡς γέ μοι δοκῶ, τὸν μὲν τρόπον τῆς λέξεως ἐὰν ἴσως μὲν γὰρ χείρων, ἴσως δὲ βελτίων ἂν εἴη- αὐτὸ δὲ τοῦτο σκο-

17a Che cosa voi, o uomini di Atene, abbiate provato per opera dei miei accusatori, non so; io certo per opera loro per poco non mi dimenticai anch'io di me stesso, così persuasivamente parlavano. Eppure, per così dire, non hanno detto niente di vero. Di una cosa di essi, delle molte su cui mentirono, però mi meravigliai in modo particolare, questa in cui dicevano che era necessario che voi vi guardaste dall'essere ingannati da me perché sono abile a parlare. **17b** Il non vergognarsi infatti che subito saranno da me smentiti con i fatti, dopo che neppure in piccola parte risulti evidente che sono abile a parlare, questo mi parve essere la loro cosa più sfrontata, se costoro non chiamano quindi abile a parlare chi dice cose vere; se infatti questo dicono, io certo ammetterei di essere un oratore, non secondo costoro. Costoro dunque, come io affermo, o qualcosa o nulla di vero hanno detto, mentre voi da me sentirete tutta la verità -non certo, per Zeus, o uomini di Atene, parole dette con eleganza, come quelle di costoro, con frasi ed espressioni scelte e neppure **17c** adornate, ma sentirete cose dette senza preparazione con i nomi che capitano -confido infatti siano giuste le cose che dico- e nessuno di voi si immagini diversamente; non sarebbe infatti conveniente, o uomini, che a questa età mi presentassi a voi come un giovinetto che va modellando discorsi. Eppure con forza, o uomini di Atene, questo vi chiedo e desidero: se mi ascoltate mentre mi difendo con quelle parole con cui sono abituato a parlare sia nell'agorà vicino ai cambiavalue sia altrove, dove molti di voi mi hanno ascoltato, non **17d** meravigliatevi e non rumoreggiate per questo. Infatti è così. Io sono salito ora per la prima volta in tribunale, a settant'anni; pertanto sono semplicemente inesperto del linguaggio di qui. Come quindi, se fossi in realtà per caso uno straniero, certamente mi perdonereste se parlassi in quella lingua e in quel modo in cui **18a** fui allevato, adesso certo giustamente questo vi chiedo, come mi sembra, di lasciar

πεῖν καὶ τούτω τὸν νοῦν προσέχειν, εἰ δίκαια λέγω ἢ μή· δικαστοῦ μὲν γὰρ αὕτη ἀρετή, ῥήτορος δὲ τάληθῆ λέγειν.

perdere il modo di parlare -potrebbe forse essere infatti peggiore, forse invece migliore- e proprio questo considerare e a questo fare attenzione, se dico cose giuste o no; questa infatti è la virtù del giudice, quella dell'oratore dire cose vere.

17a. Ὅτι... πεπόνθατε: proposizione interrogativa indiretta dipendente da οὐκ οἶδα; è il lat. *quid passi sitis nescio* - μὲν ὑμεῖς: contrapposto al seg. ἐγὼ δέ, a rimarcare il contrasto emotivo; si noti l'anteposizione della particella - ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι: i concittadini, sorteggiati a comporre il tribunale dopo la denuncia presentata all'arconte-re. I tribunali competenti in materia di empietà erano l'Areopago fino al 462 a.C., e, dopo la riforma operata da Efialte, l'Eliea. Il sostantivo può ritenersi pleonastico agli affetti della traduzione - ὑπὸ τῶν ἐμῶν κατηγορῶν: Anito, Meleto e Licone. Il primo fu un uomo politico ateniese di parte democratica; stratego nel 409, si sottrasse alla condanna per un insuccesso corrompendo i giudici (cfr. Arist. *Ath. pol.* XXVII). Fu tra i capi della democrazia tornata al potere nel 403 e il principale ispiratore del processo contro Socrate, del quale in gioventù era stato discepolo; in seguito ricoprì la carica di arconte nel 384. Il secondo, figlio di un omonimo poeta tragico del demo attico di Pithos, firmatario dell'accusa contro il filosofo, era un giovane, senza alcuna autorità e sconosciuto a Socrate; fu istigato contro di lui da Anito, che gli si associò con Licone, a presentare l'accusa in tribunale. Il terzo infine era un oratore, bersaglio di poeti comici come Eupoli o Cratino, esponente dell'insofferenza della classe oratoria per il modo di argomentare di Socrate, nemico dei 'lunghi discorsi', o forse semplice avvocato al servizio degli altri due - ὀλίγου ἐμαντοῦ ἐπελαθόμεν: cfr. lat. *paene mei oblitus sum*; indicativo aoristo II medio di ἐπιλανθάνω - ἔλεγον: si osservi la sequenza nell'uso dei tempi: il perfetto (πεπόνθατε) a ribadire un'impressione che dura ancora, l'aoristo (ἐπελαθόμεν) a indicare una semplice reazione momentanea e l'imperfetto (ἔλεγον) a rimarcare l'insistenza degli accusatori - ὡς ἔπος εἶπείν: figura etimologica, con l'uso dell'infinito assoluto; cfr. l'inciso latino *ut ita dicam* - εἰρήκασιν: indicativo perfetto attivo da una √εῖρ- riconducibile a un *verbum dicendi* - Μάλιστα... αὐτῶν ἐν ἐθαύμασα: cfr. lat. *maxime eorum unum miratus sum* - τῶν πολλῶν: genitivo partitivo retto dal numerale prec. - ὧν: genitivo per attrazione del prec. - ἐψεύσαντο: indicativo aoristo sigmatico medio di ψεύδομαι - εὐλαβεῖσθαι μή: è il lat. *cavere ne* e regge ἐξαπατηθῆτε, congiuntivo aoristo I passivo di ἐξαπατάω - ὡς: conferisce valore causale al participio - δεινοῦ: con accezione negativa nell'intenzione degli accusatori.

17b. Τὸ... αἰσχυνοῦναι: infinito sostantivato, aoristo I passivo di αἰσχύνω - γὰρ: esplicativo del prec. ἐθαύμασα (indicativo aoristo sigmatico attivo di θαυμάζω) - ἐξελεγχθήσονται: indicativo futuro I passivo di ἐξελέγχω - ἔργω: di fronte alle tante parole dei suoi accusatori (ἔλεγον... εἰρήκασιν) Socrate si limita a contrapporre i fatti - ἐπειδὴν... φαίνωμαι: costruzione personale verbo φαίνω, equiparato al lat. *videor* - τοῦτο: riprende il prec. infinito sostantivato (cfr. lat. *hoc mihi visum est*) - δεινὸν: predicativo di καλοῦσιν, il cui oggetto è il participio sostantivato τὸν... λέγοντα - τάληθῆ: esempio di crasi - οὔτοι: spregiativo a indicare gli accusatori, presenti in tribunale - οὐ κατὰ τοῦτους: l'ammissione (ὁμολογοῖν ἂν ἔγωγε, apodosi del periodo ipotetico) da parte di Socrate di una sua capacità oratoria (εἶναι ῥήτορ) è condizionata dal non riconoscersi entro gli schemi stereotipati dei suoi accusatori - ἢ τι ἢ οὐδὲν ἀληθὲς εἰρήκασιν: riprende l'affermazione analoga sottolineata all'inizio - μὰ Δία: locuzione interiettiva - κεκαλλιπημένους: il participio (perfetto medio-passivo di καλλιπέω) è rafforzato dai dativi strumentali ῥήμασι... ὄνομασιν con cui si allude a termini poetici e ricercati - οἱ τοῦτων: sott. λόγοι -

17c. κεκοσμημένους: qui è preso di mira l'abbellimento retorico del discorso, cui Socrate contrappone la sua semplicità di stile (εἰκῆ λεγόμενα), supportata da un lessico ad essa adeguato (τοῖς ἐπιτυχοῦσιν ὄνομασι, participio aoristo II attivo di ἐπιτυγχάνω) - προσδοκισάτω: imperativo aoristo sigmatico attivo di προσδοκέω - ἄν... πρόποι: ottativo presente, con valore potenziale - τῆδε τῆ ηλικία: a settant'anni, come preciserà nel § seg. - τοῦτο: prolettico delle affermazioni seguenti - δέομαι... παρίεμαι: la sequenza dei predicati, in pratica sinonimi, costituisce un esempio retorico di *klimax* - ἐπὶ τῶν τραπεζῶν: i banchi dei cambiavalute; nell'agorà infatti si svolgevano anche affari finanziariamente importanti per la presenza di cambiavalute, banchieri, per le cui mani passavano grosse somme di denaro e con la consulenza dei quali si potevano concludere contratti commerciali e transazioni di vario genere, soprattutto nei mesi estivi quando la navigazione era in piena attività - ἴνα: qui è il lat. *ubi*, avverbio di luogo - ἀκηκόασιν: indicativo perfetto attivo di ἀκούω, con raddoppiamento 'attico'; è sott. λέγειν

17d. θαυμάζειν... θορυβεῖν: gli infiniti sono retti dalla coppia sinonimica prec. (δέομαι... παρίεμαι) - τοῦτου ἔνεκα: cfr. lat. *huius rei causa* - Ἐχει γὰρ οὕτως: cfr. lat. *sic enim est* - Νῦν... πρώτον: nei *Memorabili* di Senofonte (I,2,29

sgg.) c'è traccia di una versione diversa che lascerebbe intendere di precedenti giudiziari a carico di Socrate, che qui invece Platone smentisce - **ἔτη γεγονώς ἑβδομήκοντα**: cfr. lat. *annos septuaginta natus*, espressione del complemento di età. Socrate era nato ad Atene, nel demo di Alopece, nel 469 da Sofronisco, scultore, e Fenarete, levatrice - **ἄτεχνως... ξένως**: la coppia avverbiale si rafforza reciprocamente, a sottolineare l'assoluta estraneità di Socrate al linguaggio giudiziario (τῆς ἐνθάδε λέξεως), e rende intransitivo ἔχω - **τῷ ὄντι**: il participio presente neutro dà luogo a una locuzione avverbiale - **ξένως**: riprende e sottolinea l'avverbio ξένως. La prassi, per le città aderenti alla lega delio-attica, prevedeva, in caso di controversie giudiziarie, come unico foro competente quello di Atene, come criticamente rilevato dall'anonimo autore della *Athenaion politeia* pseudosenofontea - **ἐτύγχανον ὦν**: costruzione di τυγχάνω con il participio predicativo, da tradurre secondo la nota regola.

18a. ἐτεθράμμη: puccheperfetto medio-passivo di τρέφω - **τοῦτο**: con l'abituale valore prolettico, ad anticipare τὸν μὲν τρόπον τῆς λέξεως ἔαν - **δίκαιον**: preferibile la traduzione avverbiale - **χείρων... βελτίων**: coppia di comparativi antitetici, da ricondurre a κακός e ἀγαθός e da riferire a τὸν... τρόπον - **τοῦτο... τοῦτω**: variante poliptotica, sempre con valore prolettico - **εἰ δίκαια λέγω ἢ μή**: cfr. lat. *utrum verum dicam necne* - **τάληθῆ λέγειν**: l'obbligo della verità per l'imputato e il suo riconoscimento da parte del giudice.

Cap. II

18b Πρῶτον μὲν οὖν δίκαιός εἰμι ἀπολογήσασθαι, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πρὸς τὰ πρῶτά μου ψευδῆ κατηγορημένα καὶ τοὺς πρῶτους κατηγοροὺς, ἔπειτα δὲ πρὸς τὰ ὕστερον καὶ τοὺς ὑστέρους. Ἐμοῦ γὰρ πολλοὶ κατήγοροι γεγονάσι πρὸς ὑμᾶς καὶ πάλαι πολλὰ ἤδη ἔτη καὶ οὐδὲν ἀληθὲς λέγοντες, οὓς ἐγὼ μᾶλλον φοβοῦμαι ἢ τοὺς ἀμφὶ Ἄνυτον, καίπερ ὄντας καὶ τούτους δεινούς. ἀλλ' ἐκεῖνοι δεινότεροι, ὧ ἄνδρες, οἱ ὑμῶν τοὺς πολλοὺς ἐκ παίδων παραλαμβάνοντες ἔπειθόν τε καὶ κατηγοροῦν ἐμοῦ μᾶλλον οὐδὲν ἀληθὲς, ὡς ἔστιν τις Σωκράτης σοφὸς ἀνὴρ, τὰ τε μετέωρα φροντιστῆς καὶ τὰ ὑπὸ γῆς πάντα ἀνεζητηκῶς καὶ τὸν ἦ-τω λόγον κρείττω ποιῶν. Οὗτοι, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, οἱ **18c** ταύτην τὴν φήμην κατασκεδάσαντες, οἱ δεινοὶ εἰσὶν μου κατήγοροι οἱ γὰρ ἀκούοντες ἠγοῦνται τοὺς ταῦτα ζητοῦντας οὐδὲ θεοὺς νομίζειν. Ἐπειτὰ εἰσὶν οὗτοι οἱ κατήγοροι πολλοὶ καὶ πολὺν χρόνον ἤδη κατηγορηκότες, ἔτι δὲ καὶ ἐν ταύτῃ τῇ ἡλικίᾳ λέγοντες πρὸς ὑμᾶς ἐν ἧ ἂν μάλιστα ἐπιστεύσατε, παῖδες ὄντες ἔνιοι ὑμῶν καὶ μειράκια, ἀτεχνῶς ἐρήμην κατηγοροῦντες ἀπολογουμένου οὐδενός. Ὁ δὲ πάντων ἀλογώτατον, ὅτι οὐδὲ τὰ ὀνόματα οἷόν τε αὐτῶν εἰδέναι καὶ εἰπεῖν, **18d** πλὴν εἴ τις κωμωδοποιὸς τυγχάνει ὦν. Ὅσοι δὲ φθόνῳ καὶ διαβολῇ χρώμενοι ὑμᾶς ἀνέπειθον -οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ πεπεισμένοι ἄλλους πείθοντες- οὗτοι πάντες ἀπορώτατοί εἰσιν

18b Per prima cosa quindi è giusto che io mi difenda, o uomini di Atene, contro le prime false accuse su di me e i primi accusatori, e poi contro quelle successive e i successivi. Davanti a voi infatti ci sono stati molti miei accusatori sia da tempo, molti anni ormai, sia non dicendo nulla di vero, di cui io ho timore più di quelli intorno ad Anito, per quanto anche costoro siano terribili, ma più terribili quelli, o giudici, che prevenendo i più fra voi sin da fanciulli cercavano di convincervi e mi accusavano di niente di vero, che c'è un tale Socrate, un uomo saggio, uno studioso di cose celesti e che ha investigato tutte le cose sotto terra e rende migliore il discorso peggiore. Costoro, o uomini di Atene, che **18c** hanno sparso questa diceria, sono i miei terribili accusatori; quelli che infatti li ascoltano ritengono che chi si interessano di queste cose non credano neppure agli dei. E poi questi accusatori sono molti e da molto tempo ormai mi hanno accusato, per di più parlando a voi in quell'età in cui maggiormente avreste prestato fede, essendo alcuni di voi fanciulli e giovinetti, semplicemente accusando in contumacia senza che nessuno mi difendesse. Ma la cosa più assurda di tutte è che non è possibile sapere né dire i loro nomi, **18d** tranne ci sia per caso un commediografo. Quanti però, servendosi di invidia e calunnie, cercavano di convincervi -e i persuasi persuadendo anch'essi degli altri- tutti costoro sono i più in-

οὐδὲ γὰρ ἀναβιβάσασθαι οἷόν τ' ἐστὶν αὐτῶν ἐνταυθοῖ οὐδ' ἐλέγξαι οὐδένα, ἀλλ' ἀνάγκη ἀτεχνῶς ὥσπερ σκιαμαχεῖν ἀπολογούμενον τε καὶ ἐλέγχειν μηδενὸς ἀποκρινομένου. Ἀξιῶσατε οὖν καὶ ὑμεῖς, ὥσπερ ἐγὼ λέγω, διττοὺς μου τοὺς κατηγοροὺς γεγονέναι, ἑτέρους μὲν τοὺς ἄρτι κατηγορήσαντας, ἑτέρους δὲ **18e** τοὺς πάλαι οὖς ἐγὼ λέγω, καὶ οἰήθητε δεῖν πρὸς ἐκείνους πρῶτόν με ἀπολογήσασθαι καὶ γὰρ ὑμεῖς ἐκείνων πρότερον ἠκούσατε κατηγορούντων καὶ πολὺ μᾶλλον ἢ τῶνδε τῶν ὕστερον. Εἶεν ἀπολογητέον δὴ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ **19a** ἐπιχειρητέον ὑμῶν ἐξελεσθαι τὴν διαβολὴν ἣν ὑμεῖς ἐν πολλῶ χρόνῳ ἔσχετε ταύτην ἐν οὕτως ὀλίγῳ χρόνῳ. Βουλοίμην μὲν οὖν ἂν τοῦτο οὕτως γενέσθαι, εἴ τι ἄμεινον καὶ ὑμῖν καὶ ἐμοί, καὶ πλεον τί με ποιῆσαι ἀπολογούμενον· οἶμαι δὲ αὐτὸ χαλεπὸν εἶναι, καὶ οὐ πάνυ με λανθάνει οἷόν ἐστιν. Ὅμως τοῦτο μὲν ἴτω ὅπη τῷ θεῷ φίλον, τῷ δὲ νόμῳ πειστέον καὶ ἀπολογητέον.

18b. Πρῶτον... οὖν: cfr. lat. *primum igitur*, correlato al seg. ἔπειτα δὲ - **δίκαιός εἰμι**: costruzione personale - **τά... κατηγορημένα**: participio neutro sostantivato, perfetto medio-passivo di κατηγορέω, sottinteso nel seg. τὰ ὕστερον - **πολλὰ ἤδη ἔτη**: precisa il generico πάλαι - **οὐδὲν ἀληθὲς λέγοντες**: la totale mancanza di veridicità delle accuse è il motivo costante della linea difensiva di Socrate - **τοὺς ἀμφὶ Ἄνυτον**: la terna degli accusatori (cfr. *supra* § 17a) e i loro fiancheggiatori - **δεινούς... δεινότεροι**: si ritorce contro di essi l'accusa da loro formulata contro il filosofo; nel comparativo si noti l'ellissi del predicato. Cfr. anche *infra* § 18c - **ὑμῶν**: genitivo partitivo retto da τοὺς πολλοὺς - **ἐκ παίδων**: la possibile influenzabilità dovuta alla giovane età ritorna anche più sotto - **ἐπειθόν... κατηγοροῦν**: sfumatura conativa dell'imperfetto - **σοφὸς ἀνὴρ**: in accezione negativa, secondo il punto di vista dell'accusa - **τά... μετέωρα φροντιστῆς**: un'evidente allusione ad Aristofane (cfr. *Nub.* 466), che anticipa il successivo riferimento al commediografo - **τὰ ὑπὸ γῆς πάντα ἀνεζητηκῶς**: l'affermazione completa l'immagine precedente che fa di Socrate, nell'intenzione degli accusatori, un seguace delle correnti naturalistiche; si noti la *variatio*, con il participio (ἀνεζητηκῶς, perfetto attivo di ἀναζητέω) a sostituire il sostantivo - **τὸν ἥττω λόγον κρείττω ποιῶν**: la celebre affermazione di Protagora di Abdera, secondo cui il filosofo si presenta come 'propagandista dell'utile', ossia colui che, grazie alle sue doti oratorie, indirizza le scelte verso la pubblica utilità. Di conseguenza l'arte della retorica ha una funzione politico-educativa volta a favorire il 'bene comune'. Accusato anch'egli di ateismo e condannato, fu costretto ad abbandonare Atene dove, nella piazza del mercato, venne arso il suo libro *Sugli dèi*; morì, forse per naufragio, mentre navigava verso la *Sicilia*

18c. κατασκεδάσαντες: participio aoristo sigmatico attivo di κατασκεδάννυμι - **οὐδὲ θεοὺς νομίζειν**: è l'accusa di ateismo, diretta conseguenza di un'osservazione scientifica della natura - **πολὺν χρόνον**: accusativo di tempo continuato - **ἐν ταύτῃ... ἐν ἧ**: ritorna il motivo della giovane età e della conseguente maggiore influenzabilità - **ἐρήμην**: termine del linguaggio giudiziario, sott. δίκη ο αἰτία; si ribadisce l'assenza di contraddittorio e l'impossibilità di difesa - **᾽Ο**: nesso del relativo in funzione prolettica - **οἷόν**: sott. ἐστί.

18d. τις κωμωδοποιός: la genericità dell'affermazione consente il riferimento a più commediografi: Eupoli, Teleclide e Amipsia, che a più riprese portarono sulle scene la figura del filosofo, come si rileva dai frr. superstiti, anche se il più insistente nei suoi attacchi rimane Aristofane, non solo con le *Nuvole* del 423, ma anche con gli *Uccelli* (414) e le *Rane* (405). La tradizione collega la condanna di Socrate ai citati tre cittadini ateniesi, ma in verità Aristofane con le sue *Nu-*

trovabili; non è infatti possibile citare qui né confutare nessuno di loro, ma è necessario veramente che, difendendomi, io combatta come con le ombre e confuti senza che nessuno risponda. Anche voi dunque ritenete giusto, come io dico, che i miei accusatori sono di due specie, gli uni quelli che da poco mi hanno accusato, gli altri invece **18e** quelli antichi di cui io parlo, e credete che bisogna che io mi difenda per prima cosa da quelli; ed infatti voi udiste prima quelli che mi accusavano e molto più di costoro venuti in seguito. E sia: bisogna difendersi, o uomini di Atene, e **19a** tentare di rimuovere da voi in così poco tempo quella calunnia che voi riceveste in un lungo tempo. Vorrei pertanto che questo avvenisse così, se fosse meglio in qualche modo per voi e per me, e difendendomi ottenere qualcosa di più; credo però che questo sia difficile, e non mi sfugge come lo sia molto. Tuttavia vada questo com'è gradito al dio, bisogna obbedire alla legge e difendersi.

vole insieme ad altri commediografi, Amipsia con la *Conno* e Eupoli con la sua *Adulatori* sono stati i primi a denunciare Socrate per ateismo, e ad accusarlo di essere artefice di disordine sociale e di essere un corrotto e avido educatore - **τυγχάνει ὤν**: regolare costruzione di τυγχάνω con il participio predicativo, da tradurre secondo la consueta regola - **φθόνω καὶ διαβολῇ**: dativi strumentali retti da χρώμενοι; da intendersi anche come endiadi ('calunnie invidiose') - **πεισμένοι... πείθοντες**: variante poliptotica del participio - **ἀναβιάσασθαι**: il tecnicismo dell'accesso in tribunale (lett. 'andar su'); cfr. anche *supra* § 17d ἀναβέβηκα - **ἐνταυθοῖ**: avverbio locativo, con riferimento al tribunale - **μηδενὸς ἀποκρινομένου**: genitivo assoluto con valore avversativo - **Ἀξιόσατε**: imperativo aoristo sigmatico attivo di ἀξιόω, coordinato con οἰήθητε (da οἶμαι) del § seg. - **τοὺς ἄρτι κατηγορήσαντας**: Anito e i suoi.

18e. τοὺς πάλοι: sott. κατηγορήσαντας; si noti l'avverbio sempre in posizione attributiva - **πολὺ μᾶλλον ἤ**: è il lat. *multo magis quam* - **Εἶεν**: ottativo di εἶμί, con sfumatura concessiva - **ἀπολογητέον**: l'aggettivo verbale, con ἔστί sottinteso, costituisce un esempio di perifrastica passiva impersonale, coordinata con ἐπιχειρητέον (cfr. lat. *defendendum et temptandum est*), iterato al temine del § seg. (πειστέον καὶ ἀπολογητέον).

19a. ἐξελέσθαι: infinito aoristo II medio di ἐξαιρέω - **ἦν... ταύτην**: esempio di prolessi del relativo - **εἰ... ἔμοι**: formula augurale, con i relativi dativi di vantaggio - **ἴτω**: imperativo presente di εἶμι - **τῷ θεῷ**: identica espressione a chiusa dell'apologia.

Cap. III

19b Αναλάβωμεν οὖν ἐξ ἀρχῆς τίς ἡ κατηγορία ἐστὶν ἐξ ἧς ἡ ἐμὴ διαβολὴ γέγονεν, ἣ δὴ καὶ πιστεύων Μελήτος με ἐγράψατο τὴν γραφὴν ταύτην. Εἶεν· τί δὴ λέγοντες διέβαλλον οἱ διαβάλλοντες; ὥσπερ οὖν κατηγορῶν τὴν ἀντωμοσίαν δεῖ ἀναγνῶναι αὐτῶν· «Σωκράτης ἀδικεῖ καὶ περιεργάζεται ζητῶν τὰ τε ὑπὸ γῆς καὶ οὐράνια καὶ τὸν ἥττω λόγον κρείττω ποιῶν καὶ ἄλλους ταῦτα ταῦτα διδάσκων.» **19c** Τοιαύτη τίς ἐστὶν ταῦτα γὰρ ἐωράτε καὶ αὐτοὶ ἐν τῇ Ἀριστοφάνους κωμῳδίᾳ, Σωκράτη τινὰ ἐκεῖ περιφερόμενον, φάσκοντά τε ἀεροβατεῖν καὶ ἄλλην πολλὴν φλυαρίαν φλυαροῦντα, ὧν ἐγὼ οὐδὲν οὔτε μέγα οὔτε μικρὸν πέρι ἐπαῖω. Καὶ οὐχ ὡς ἀτιμάζων λέγω τὴν τοιαύτην ἐπιστήμην, εἴ τις περὶ τῶν τοιούτων σοφός ἐστιν -μη πως ἐγὼ ὑπὸ Μελήτου τοσαύτας δίκας φεύγοιμι- ἀλλὰ γὰρ ἔμοι τούτων, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, οὐδὲν μέτεστιν. Μάρτυρας δὲ αὖ **19d** ὑμῶν τοὺς πολλοὺς παρέχομαι, καὶ ἀξιῶ ὑμᾶς ἀλλήλους διδάσκειν τε καὶ φράζειν, ὅσοι ἐμοῦ πῶποτε ἀκηκόατε διαλεγόμενου -πολλοὶ δὲ ὑμῶν οἱ τοιοῦτοί εἰσιν- φράζετε οὖν ἀλλήλοις εἰ πῶποτε ἢ μικρὸν ἢ μέγα ἤκουσέ τις ὑμῶν ἐμοῦ περὶ τῶν τοιούτων διαλεγόμενου, καὶ ἐκ τούτου γνώσεσθε ὅτι τοιαῦτ' ἐστὶ καὶ τᾶλλα περὶ ἐμοῦ ἃ οἱ πολλοὶ λέγουσιν.

19b Riprendiamo quindi dall'inizio quale sia l'accusa da cui si è originata la calunnia su di me, fidando nella quale Meleto formulò per iscritto questa denuncia. E sia; dicendo dunque che cosa mi calunniavano i calunniatori? come di accusatori pertanto bisogna leggere il loro giuramento: "Socrate commette ingiustizia e si prende eccessiva cura ricercando le cose sotterranee e celesti, e rendendo migliore il discorso peggiore e queste stesse cose insegnando ad altri". **19c** E' press'a poco tale; queste cose infatti vedevate anche voi stessi in una commedia di Aristofane, un tale Socrate che lì se ne va in giro, dicendo di passeggiare per aria e cianciando di molte altre sciocchezze, su nessuna delle quali io mi intendo né molto né poco. E non lo dico perché reputo indegna una tale conoscenza, nel caso qualcuno sia esperto di tali cose -perché in qualche modo io non possa difendermi da tali accuse di Meleto- ma perché, o uomini di Atene, di queste cose a me non importa nulla. E poi **19d** presento come testimoni la maggior parte di voi, e reputo giusto che vi informiate l'un l'altro e diciate quanti mai avete sentito me parlare -e molti di voi sono tali- ditevi dunque l'un l'altro se mai qualcuno di voi ha sentito me parlare di queste cose poco o tanto, e da questo comprenderete che simili sono anche le altre cose che i più dicono su di me.

19b. Αναλάβωμεν: congiuntivo esortativo, aoristo II attivo di ἀναλαμβάνω - ἐξ ἀρχῆς: è il lat. *ab initio* - ἐγράψατο τὴν γραφήν: classico esempio di figura etimologica. L'espressione allude alla denuncia scritta presentata all'arconte-re - τὴν ἀντωμοσίαν: il giuramento prestato all'inizio della fase istruttoria che fissava i capi d'accusa - ἀναγῶναι: infinito aoristo atematico di ἀναγιγνώσκω - Σωκράτης... διδάσκων: l'accusa si incentra sulle presunta speculazione naturalistica e sofistica di Socrate, cui si è già alluso *supra* § 18b - τὰ τε ὑπὸ γῆς καὶ οὐράνια: la successione è invertita rispetto all'analogia del § 18b, con la variante οὐράνια al posto di μετέωρα - διδάσκων: come il lat. *doceo* il verbo è costruito con il doppio accusativo, della cosa (ταῦτ' ἀυτὰ) e della persona (ἄλλους).

19c. Τοιαύτη τίς ἐστίν: sottolinea la citazione non letterale delle imputazioni presenti nella denuncia - ἐν τῇ Ἀριστοφάνους κωμῳδίᾳ: le *Nuvole* rappresentate nel 423 alle Dionisie, dove si classificarono terze, clamorosamente sconfitte dalla *Damigiana* di Cratino e dal *Conno* di Amipsia - φλυαρίαν φλυαροῦντα: nuovo esempio di figura etimologica; il participio, predicativo come i precedenti περιφερόμενον e φάσκοντα, è retto dal *verbum videndi* (ἐωρᾶτε) - ὦν ἐγὼ οὐδέν: cfr. lat. *quorum ego nihil* - πέρι: l'accento ritratto rileva la posizione di anastrophe della preposizione - ἐμοὶ τούτων... οὐδέν μετέστιν: cfr. lat. *mea haec nihil interest* - Μάρτυρας: predicativo di παρέχομαι

19d. ἀκηκόατε: indicativo perfetto attivo con raddoppiamento 'attico' di ἀκούω, regolarmente costruito con il genitivo di percezione (ἐμοῦ... διαλεγομένου) - γνώσεσθε: indicativo futuro sigmatico medio di γινώσκω; si noti il medio di interesse - καὶ τᾶλλα: cfr. lat. *cetera quoque*; si osservi la crasi.

Cap. IV

Ἀλλὰ γὰρ οὔτε τούτων οὐδέν ἐστίν, οὐδέ γ' εἴ τις ἀκηκόατε ὡς ἐγὼ παιδεύειν ἐπιχειρῶ ἀνθρώπους καὶ χρήματα **19e** πράττομαι, οὐδὲ τοῦτο ἀληθές. Ἐπεὶ καὶ τοῦτό γέ μοι δοκεῖ καλὸν εἶναι, εἴ τις οἴος τ' εἶη παιδεύειν ἀνθρώπους ὥσπερ Γοργίας τε ὁ Λεοντίνος καὶ Πρόδικος ὁ Κεῖος καὶ Ἰππίας ὁ Ἡλεῖος. Τούτων γὰρ ἕκαστος, ὦ ἄνδρες, οἴος τ' ἐστὶν ἰὼν εἰς ἐκάστην τῶν πόλεων τοὺς νέους -οῖς ἔξεστι τῶν ἑαυτῶν πολιτῶν προῖκα συνεῖναι ᾧ ἂν βούλωνται- τούτους πείθουσι τὰς ἐκείνων συνουσίας **20a** ἀπολιπόντας σφίσι συνεῖναι χρήματα διδόντας καὶ χάριν προσειδέναι. Ἐπεὶ καὶ ἄλλος ἀνὴρ ἐστὶ Πάριος ἐνθάδε σοφὸς ὃν ἐγὼ ἡσθόμην ἐπιδημοῦντα· ἔτυχον γὰρ προσελθὼν ἀνδρὶ ὃς τετέλεκε χρήματα σοφισταῖς πλείω ἢ σύμπαντες οἱ ἄλλοι, Καλλία τῷ Ἰππονίκου· τοῦτον οὖν ἀνηρόμην -ἐστὸν γὰρ αὐτῷ δύο υἱεῖ- «ὦ Καλλία,» ἦν δ' ἐγὼ, «εἰ μὲν σου τῶ υἱεῖ πῶλω ἢ μόσχῳ ἐγενέσθην, εἴχομεν ἂν αὐτοῖν ἐπιστάτην λαβεῖν καὶ μισθώσασθαι ὃς ἐμελλεν αὐτῷ καλῶ τε κἀγαθῶ ποιήσειν **20b** τὴν προσήκουσαν ἀρετὴν, ἦν δ' ἂν οὗτος ἢ τῶν ἵππικῶν τις ἢ τῶν γεωργικῶν· νῦν δ' ἐπειδὴ ἀνθρώπῳ ἐστὸν, τίνα αὐτοῖν ἐν νῶ ἔχεις ἐπιστάτην λαβεῖν; τίς τῆς τοιαύτης ἀρετῆς, τῆς ἀνθρωπίνης τε καὶ πολιτικῆς, ἐπιστήμων ἐστίν; οἶμαι γὰρ σε ἐσκέφθαι διὰ τὴν τῶν υἱῶν κτήσιν. Ἔστιν τις,» ἔφην ἐγὼ, «ἢ οὐ;»

Ma infatti non c'è nulla di questo, e se avete sentito da qualcuno che io intraprendo ad educare le persone e ne ricavo **19e** del denaro, neppure questo è vero. Poiché anche questo mi sembra essere bello, se qualcuno sia in grado di educare le persone come Gorgia di Leontini, Prodicò di Ceo e Ippia di Elide. Ognuno di questi infatti, o cittadini, è in grado, andando in ciascuna delle città, i giovani -cui è possibile frequentare gratis chi vogliono dei loro concittadini- convincono questi, lasciate le loro compagnie, **20a** a frequentare loro, dando del denaro, ed essere loro grati. Poiché qui c'è anche un altro saggio uomo di Paro che ho saputo soggiorna tra noi; per caso infatti mi recai da un uomo che per i sofisti ha speso denaro più di tutti quanti gli altri, Callia figlio di Ipponico; domandavo dunque a costui -ha infatti due figli- "o Callia" dissi io "se i tuoi due figli fossero puledri o vitelli, per essi avremmo da prendere e da pagare un maestro che si accingesse a renderli belli e buoni **20b** nella virtù loro conveniente e sarebbe costui o uno degli esperti di cavalli o di agricoltura; ora, poiché sono uomini, quale maestro hai in mente di prendere per loro? chi è esperto di una virtù siffatta, quella umana e quella politica? Io infatti credo che tu l'abbia preso in considerazione a causa della presenza dei figli. C'è qualcuno" dicevo io "o no?" "Senz'

«Πάνυ γε,» ἦ δ' ὅς. «τίς,» ἦν δ' ἐγώ, «καὶ πο-
δαπός, καὶ πόσου διδάσκει;» «Εὐηνος», ἔφη,
«ὦ Σώκρατες, Πάριος, πέντε μῶν.» Καὶ ἐ-
γὼ τὸν Εὐηνον ἐμακάρισα, εἰ ὡς ἀληθῶς
ἔχοι ταύτην τὴν **20c** τέχνην καὶ οὕτως ἐμ-
μελῶς διδάσκει. Ἐγὼ γοῦν καὶ αὐτὸς ἐκαλ-
λυνόμεν τε καὶ ἤβρυνόμεν ἂν εἰ ἠπιστά-
μην ταῦτα· ἀλλ' οὐ γὰρ ἐπίσταμαι, ὦ ἄν-
δρες Ἀθηναῖοι.

altro certamente" diceva lui "chi, da che parte
e a quanto insegna?" dicevo io "Eveno" ri-
spondeva "o Socrate, di Paro, per cinque mi-
ne". Ed io reputai felice Eveno, se veramente
possedeva così quest'arte **20c** e l'insegnava
così a buon prezzo. Anch'io certo mi farei bel-
lo e mi vanterei se conoscessi queste cose;
perché invece non le so, o uomini di Atene.

19d. τούτων οὐδὲν ἔστιν: si nega decisamente quanto ipotizzato al termine del capitolo prec. - **παιδεύειν ἐπιχειρῶ:** il predicato è disposto chasticamente con πράττομαι del § seg.; ora Socrate esclude perentoriamente qualsiasi attività di insegnamento, per di più prestata dietro compenso, prassi abituale tra i sofisti.

19e. οὐδὲ τούτο ἀληθές: replica all'insinuazione avanzata in sede di accusa - **τούτό... εἶναι:** cfr. lat. *hoc quidem mihi videtur pulchrum esse* - **παιδεύειν ἀνθρώπους:** cfr. lat. *homines docere* - **Γοργίας... ὁ Λεοντίος:** sofista greco (483 ca. - 375 ca.), fu il più notevole rappresentante dell'antica sofistica dopo Protagora, e insieme il creatore dell'arte retorica. A lui si intitola un dialogo di Platone, in cui come interlocutori compaiono Callicle, Cherefonte, Gorgia, Polo e Socrate, il quale nega che la retorica sia una scienza e, contro l'esaltazione sofistica dell'abilità e della forza, afferma il valore assoluto della giustizia. Nella dottrina gorgiana dell'oratoria essa viene intesa come arte produttrice di 'persuasione' (πειθώ), per la quale non tanto importa suscitare nell'animo altrui la conoscenza della verità, quanto indurlo alla pratica convinzione che giova alla causa sostenuta dall'oratore - **Πρόδικος ὁ Κεῖος:** sofista greco del secolo V a.C., alquanto più giovane di Protagora, ma tuttavia un po' più anziano di Socrate, che poté dalla tradizione essere considerato suo scolaro. Accanto a Protagora, a Gorgia, a Ippia fu uno dei maggiori rappresentanti della prima generazione della sofistica antica. Tra le dottrine a lui attribuite meritano particolare menzione quelle concernenti le divinità (considerate come originarie ipostatizzazioni di beni naturali), la morte e la sinonimica, cioè la distinzione che egli solea compiere separando nettamente i significati di parole affini. L'uso logico del linguaggio, da lui compiuto, era antitetico a quello che ne faceva Socrate, e così si spiegano le ironie di è fatto segno nei dialoghi platonici - **Ἰππίας ὁ Ἡλείος:** pensatore greco del sec. V a.C., fu uno dei più notevoli rappresentanti dell'antica sofistica. Documenti superstiti del suo pensiero e della sua personalità sono i due dialoghi platonici *Hippias maior* e *Hippias minor*. In essi il sofista presenta singolarmente quei tratti di insolente spavalderia e insipienza che già nell'opinione degli antichi dovettero contraddistinguerlo nello stesso ambiente della sofistica. Ma sotto tale spavalderia era un motivo serio: l'ideale dell'αὐτάρκεια, o 'sufficienza a sé stesso', non intesa nel senso passivo dei cinici e poi degli stoici (che la facevano dipendere dalla rinuncia alle cose e quindi dalla liberazione dai desiderie bisogni cui esse inducevano), ma in quello attivo della maggior possibile capacità di bastare a sé stessi nelle vicende e necessità della vita - **εἰς ἐκάστην τῶν πόλεων:** allude all'attività itinerante di questi retori - **προῖκα:** l'avverbio intende rilevare l'anomalia del comportamento di questi giovani, indotti a preferire un insegnamento dietro compenso perché ritenuto migliore - **τούτους πείθουσι:** si osservi l'andamento anacolutico del periodo, in quanto al prec. οἷός τ' ἔστιν dovrebbe seguire un infinito - **τάς ἐκείνων συνουσίας:** quella dei loro concittadini.

20a. ἀπολιπόντας: participio congiunto con valore temporale, aoristo II attivo di ἀπολείπω - **χρήματα διδόντας:** si contrappone al prec. προῖκα e allude all'abituale comportamento dei sofisti καὶ - **χάριν προσειδένα:** infinito perfetto di πρόσσιδα; esempio di ironia socratica in questi 'ringraziamenti' aggiunti al compenso in denaro - **ἀνὴρ... Πάριος:** si tratta, come è detto nel § seg., di Eveno - **ἐνθάδε:** ad Atene - **ἡσθόμην:** indicativo aoristo II medio di αἰσθάνομαι, costruito con il participio predicativo (ἐπιδημοῦντα) - **ἔτυχον... προσελθῶν:** regolare costruzione di τυγχάνω con il participio predicativo - **πλείω:** forma contratta del comparativo di πολύς (in luogo di πλείονα), da riferire a χρήματα - **Καλλία τῷ Ἰππονίκου:** figlio di Ipponico, nato nel 455 o 450. Come il padre, fu daduco dei misteri eleusini. Morto il padre nel 421, ereditò una cospicua fortuna. Il suo lusso e la sua dissolutezza furono oggetto degli strali dei comici, specialmente di Eupoli. Non era privo di cultura e di interessamento per le questioni filosofiche, e si dilettava anche delle arti musicali; il *Simposio* di Senofonte e il *Protagora* di Platone sono infatti ambientati in casa sua, al Pireo. Da alcuni versi delle *Rane* di Aristofane è stato ricavato che egli combatté alle Arginuse, cosa non sicura, ma non improbabile. Dopo un fallito tentativo di far condannare l'oratore Andocide (cfr. il vol. XXV Parte X, § 112 sgg. della presente Collana), per meschini motivi personali, durante la guerra di Corinto militò nell'esercito di Ificrate che annientò un reparto spartano (390). Fu poi inviato due volte a Sparta, di cui era prosseno, per stabilire un riavvicinamento tra le due città - **ἀνηρόμην:** indicativo aoristo II medio di ἀνείρομαι, in luogo dell'imperfetto di ἀνερωτάω - **ἔστων... υἱεῖ:** costruzione con il dativo di possesso (*sunt enim ei duo filii*) - **ἦν:** imperfetto del difettivo ἡμί - **τῶ... μόσχῳ:** esempio di

uso del duale, con cui concorda pure il predicato (ἐγενέσθην) - **αὐτοῖν**: duale, è un dativo di vantaggio - **καλῶ τε κάγαθῶ**: l'espressione indica l'ideale di perfezione umana secondo l'antico aristocratico ideale pedagogico.

20b. τῶν ἱππικῶν... τῶν γεωργικῶν: genitivi partitivi retti dal pronome indefinito τις - **ἐπιστάτην**: predicativo - **τῆς ἀνθρωπίνης τε καὶ πολιτικῆς**: i cardini dell'ἀρετή civica - **ἐσκέφθαι**: infinito perfetto medio-passivo di σκέπτομαι - **διὰ τὴν... κτῆσιν**: come ogni 'possesso' anche i figli vanno educati e curati nel modo migliore - **τίς... καὶ ποδαπός... πόσον**: rispettivamente il 'chi', il 'dove' e il 'quanto' - **Εὐήνος... Πάριος**: originario dell'isola di Paro, sofista e poeta elegiaco del sec. V a.C., più volte ricordato da Platone e da Aristotele; delle sue poesie ci sono rimasti pochi frammenti, in cui è caratteristico come il tono gnomico dell'antica elegia si avvicini ormai, anche nel contenuto, alla forma del λόγος sofistico - **πέντε μνῶν**: genitivo di prezzo. Un corso di lezioni di Eveno costava quindi 500 dracme, quando la paga giornaliera di un oplita nella spedizione in Sicilia (415) ammontava a 1 dracma - **ἐμακάρισα**: indicativo aoristo sigmatico attivo di μακαρίζω; l'affermazione è naturalmente ironica ed è rincarata dal successivo οὕτως ἐμμελῶς.

20c. Ἐγὼ γοῦν καὶ αὐτὸς: cfr. lat. *ego quoque igitur ipse* - **ἐκαλλονόμεν... ἤβρονόμεν ἄν**: apodosi del periodo ipotetico la cui protasi è εἰ ἠπιστάμην.

Cap. V

Ἵπολάβοι ἄν οὖν τις ὑμῶν ἴσως· «Ἄλλ', ὦ Σώκρατες, τὸ σὸν τί ἐστι πρᾶγμα; πόθεν αἱ διαβολαὶ σοι αὐταὶ γεγόνασιν; Οὐ γὰρ δήπου σοῦ γε οὐδὲν τῶν ἄλλων περιττότερον πραγματευομένου ἔπειτα τοσαύτη φήμη τε καὶ λόγος γέγονεν, εἰ μὴ τι ἔπραττες ἀλλοῖον ἢ οἱ πολλοί. Λέγε οὖν ἡμῖν τί ἐστιν, ἵνα μὴ ἡμεῖς περὶ σοῦ **20d** αὐτοσχεδιάζωμεν.» Ταυτί μοι δοκεῖ δίκαια λέγειν ὁ λέγων, καὶ γὰρ ὑμῖν πειράσσομαι ἀποδείξει τι ποτ' ἐστὶν τοῦτο ὃ ἐμοὶ πεποίηκεν τό τε ὄνομα καὶ τὴν διαβολήν. Ἀκούετε δή. Καὶ ἴσως μὲν δόξω τισὶν ὑμῶν παίζειν· εὐ μέντοι ἴστε, πᾶσαν ὑμῖν τὴν ἀλήθειαν ἐρῶ. Ἐγὼ γάρ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, δι' οὐδὲν ἄλλ' ἢ διὰ σοφίαν τινὰ τοῦτο τὸ ὄνομα ἔσχηκα. Ποίαν δὴ σοφίαν ταύτην; ἥπερ ἐστὶν ἴσως ἀνθρωπίνη σοφία· τῷ ὄντι γὰρ κινδυνεύω ταύτην εἶναι σοφός. Οὗτοι δὲ τάχ' ἄν, οὐς ἄρτι ἔλεγον, μείζω τινὰ ἢ **20e** κατ' ἀνθρώπων σοφίαν σοφοὶ εἶεν, ἢ οὐκ ἔχω τί λέγω οὐ γὰρ δὴ ἔγωγε αὐτὴν ἐπίσταμαι, ἀλλ' ὅστις φησὶ ψεύδεται τε καὶ ἐπὶ διαβολῇ τῇ ἐμῇ λέγει. Καί μοι, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, μὴ θορυβήσητε, μηδ' ἐὰν δόξω τι ὑμῖν μέγα λέγειν· οὐ γὰρ ἐμὸν ἐρῶ τὸν λόγον ὃν ἂν λέγω, ἀλλ' εἰς ἀξιοχρεῶν ὑμῖν τὸν λέγοντα ἀνοίσω. Τῆς γὰρ ἐμῆς, εἰ δὴ τίς ἐστιν σοφία καὶ οἷα, μάρτυρα ὑμῖν παρέξομαι τὸν θεὸν τὸν ἐν Δελφοῖς. Χαιρεφῶντα γὰρ ἴστε πού. Οὗτος **21a** ἐμός τε ἐταῖρος ἦν ἐκ νέου καὶ ὑ-

Qualcuno di voi quindi potrebbe forse agguingere: "Ma, o Socrate, qual è la tua vicenda? da dove ti sono nate queste false accuse? Certamente infatti, non facendo tu niente più strano degli altri, è nata in seguito una tale diceria e voce, a meno che tu non facessi qualcosa di diverso dai più. Dicci quindi cos'è, perché noi non **20d** giudichiamo con precipitazione su di te". Mi sembra dire cose giuste chi dice queste cose qui, ed io cercherò di dimostrarvi cos'è mai questo che ha procurato a me il nome e la falsa accusa. Ascoltate dunque. E forse ad alcuni di voi sembrerà che io scherzi; sappiatelo bene tuttavia, dirò a voi tutta la verità. Io infatti, o uomini di Atene, per nient'altro ho ottenuto questo nome se non per una certa sapienza. Qual è questa sapienza? quella che appunto è forse una sapienza umana; in realtà infatti corro il rischio di essere saggio in questa. Probabilmente certo costoro, che nominavo poco fa, potrebbero **20e** essere saggi di una sapienza maggiore di quella umana, oppure non so che dire; infatti io certo non la conosco, ma chiunque lo dice mente e lo dice per una falsa accusa contro di me. E non rumoreggiate contro di me, o uomini di Atene, neppure se vi sembri che dica qualcosa di grande; infatti le parole che dico non le dirò come mie, ma farò risalire chi le dice a uno degno di fede per voi. Come testimone infatti della mia, se dunque è una sa-

μῶν τῷ πλήθει ἑταῖρός τε καὶ συνέφυγε τὴν φυγὴν ταύτην καὶ μεθ' ὑμῶν κατήλθε. Καὶ ἴστε δὴ οἷος ἦν Χαιρεφῶν, ὡς σφοδρὸς ἐφ' ὅτι ὀρμήσειεν. Καὶ δὴ ποτε καὶ εἰς Δελφούς ἐλθὼν ἐτόλμησε τοῦτο μαντεύσασθαι -καί, ὅπερ λέγω, μὴ θορυβεῖτε, ᾧ ἄνδρες- ἤρετο γὰρ δὴ εἰ τις ἐμοῦ εἶη σοφώτερος. Ἀνεῖλεν οὖν ἡ Πυθία μηδένα σοφώτερον εἶναι. Καὶ τούτων πέρι ὁ ἀδελφὸς ὑμῖν αὐτοῦ οὐτοσί μαρτυρήσει, ἐπειδὴ ἐκεῖνος τετελεύτηκεν.

pienza e quale, vi offrirò il dio di Delfi. Certamente infatti conoscete Cherefonte. Costui **21a** era sin da giovane mio amico e amico del vostro partito e partecipò a quell'esilio e con voi rientrò. E sapete com'era Cherefonte, quanto impetuoso in qualunque cosa intraprendesse. E una volta, giunto a Delfi, ebbe il coraggio di chiedere un responso su questo - e, per quello che dico, non rumoreggiate o cittadini- chiese infatti se ci fosse qualcuno più saggio di me. Rispose quindi la Pizia che non c'era nessuno più saggio. E su queste cose vi darà testimonianza suo fratello qui, poiché egli è deceduto.

20c. Ὑπολάβοι ἄν: l'ottativo ha sfumatura potenziale (aoristo II attivo di ὑπολαμβάνω) - σοι: esempio di *dativus incommodi* non volendo considerarlo etico - γεγόνασιν: indicativo perfetto attivo di γίγνομαι (cfr. lat. *unde tibi haec accusationes ortae sunt?*) - σοῦ... πραγματευομένου: genitivo assoluto con valore ipotetico - τῶν ἄλλων: genitivo del secondo termine di paragone - φήμη τε καὶ λόγος: cfr. lat. *fama rumoresque* - εἰ μή... οἱ πολλοί: l'espressione viene da taluni espunta perché ritenuta una glossa intrusa nel testo, ribadendo il concetto del precedente genitivo assoluto - ἵνα μή... αὐτοσχεδιάζωμεν: proposizione finale negativa; il verbo è esemplificativo del '*giudicare senza cognizione di causa*'.

20d. Ταυτί: il dimostrativo è rafforzato dallo iota δεικτικόν - κἀγῶ: esempio di crasi per καὶ ἐγώ - Ἀκούετε: l'uso dell'imperativo presente è un invito a un'attenzione prolungata e non momentanea, iterato nel successivo ἴστε - δόξω... παίζειν: esempio di costruzione personale di δοκέω; cfr. lat. *videbor nonnullis vestrum ludere* - διὰ σοφίαν τινά: cfr. lat. *ob sapientiam quandam* - τοῦτο τὸ ὄνομα: la designazione di σοφός - ἔσχηκα: indicativo perfetto attivo di ἔχω - τῷ ὄντι: locuzione avverbiale, è il lat. *re vera* - ταύτην εἶναι σοφός: l'accusativo è di relazione - οὓς ἄρτι ἔλεγον: le figure dei sofisti elencati *supra* § 19e - ἡ κατ' ἄνθρωπον: secondo termine di paragone; si noti la *variatio* rispetto al prec. ἀνθρωπίνη.

20e. ἡ οὐκ ἔχω τί λέγω: cfr. lat. *aut nescio quid dicam* - ἐπὶ διαβολῇ τῇ ἐμῇ: il possessivo è da intendere con il valore di ostilità (*erga, adversus me*) - μὴ θορυβήσητε: congiuntivo aoristo sigmatico attivo di θορυβέω; replica l'invito già fatto in precedenza (cfr. *supra* § 17c), che sarà ripetuto di nuovo (cfr. *infra* § 21a) - μηδ' ἄν: attestate le varianti μηδὲ ἄν e μηδὲν ἄν - ἐρῶ... ἄν λέγω: variante sinonimica; il congiuntivo ha sfumatura eventuale - εἰς ἀξιόχρεον: il vocabolo anticipa la credibilità del testimone - ἀνοίσοι: indicativo futuro sigmatico attivo di ἀναφέρω - μάρτυρα: predicativo di παρέξομαι (indicativo futuro sigmatico medio di παρέχω) - τὸν θεὸν τὸν ἐν Δελφοῖς: l'Apollone delfico, l'oracolo tra i più noti dell'antichità. L'oracolo era esercitato secondo le regole della mantica per ispirazione diretta. Mediattrice di questa era la Pizia, che, posseduta dal dio, manifestava la fenomenologia tipica della medianità: sedutasi sul tripode, posto sulla voragine, e dopo aver bevuto dell'acqua sacra, tenendo in bocca una foglia di lauro e nella mano un ramoscello, entrava in estasi; i suoni e i movimenti di lei erano interpretati dai sacerdoti che redigevano l'oracolo secondo certe tabelle d'interpretazione, dapprima in versi poi anche in prosa - Χαιρεφῶντα: del demo attico di Sfetto, fu allievo e amico di Socrate, e sovente anche lui bersaglio dei commediografi (Cratino, Eupoli, Aristofane).

21a. τῷ πλήθει: nel linguaggio politico il termine è riferito ai sostenitori del regime democratico - συνέφυγε τὴν φυγὴν ταύτην: si noti la presenza della figura etimologica; l'esilio cui si fa riferimento è quello al tempo del governo oligarchico dei Trenta, instauratosi nel 404 dopo la resa di Atene - μεθ' ὑμῶν κατήλθε: è il rientro in città dopo il ripristino della democrazia ad opera di Trasibulo nel 403 - τοῦτο: prolettico - ἤρετο... σοφώτερος: *quaesivit enim num quis esset me sapientior* - Ἀνεῖλεν: tecnicismo del linguaggio oracolare; indicativo aoristo II attivo di ἀναιρέω - τούτων πέρι: esempio di anastrofe della preposizione - ὁ ἀδελφός: si chiamava Cherecrate ed era presente all'udienza (οὐτοσί) in veste, appunto, di testimone (μαρτυρήσει), per l'avvenuta scomparsa di Cherefonte (ἐπειδὴ ἐκεῖνος τετελεύτηκεν, sott. τὸν βίον; eufemismo).

Cap. VI

Σκέψασθε δὴ ὧν ἕνεκα **21b** ταῦτα λέγω μέλλω γὰρ ὑμᾶς διδάξειν ὅθεν μοι ἡ διαβολὴ γέγονεν. Ταῦτα γὰρ ἐγὼ ἀκούσας ἐνεθυμούμην οὕτως· «τί ποτε λέγει ὁ θεός, καὶ τί ποτε αἰνίττεται; ἐγὼ γὰρ δὴ οὔτε μέγα οὔτε μικρὸν σύννοϊδα ἑμαυτῷ σοφὸς ὦν· τί οὖν ποτε λέγει φάσκων ἐμὲ σοφώτατον εἶναι; οὐ γὰρ δήπου ψεύδεται γε· οὐ γὰρ θέμις αὐτῷ.» Καὶ πολὺν μὲν χρόνον ἠπόρουν τί ποτε λέγει· ἔπειτα μόγις πάνυ ἐπὶ ζήτησιν αὐτοῦ τοιαύτην τινὰ ἐτραπόμην. Ἦλθον ἐπὶ τινα τῶν δοκούντων σοφῶν εἶναι, ὡς **21c** ἐνταῦθα εἶπερ που ἐλέγξων τὸ μαντεῖον καὶ ἀποφανῶν τῷ χρησμῷ ὅτι «οὕτως ἐμοῦ σοφώτερός ἐστι, σὺ δ' ἐμὲ ἔφησθα.» Διασκοπῶν οὖν τοῦτον -ὄνοματι γὰρ οὐδὲν δέομαι λέγειν, ἦν δέ τις τῶν πολιτικῶν πρὸς ὃν ἐγὼ σκοπῶν τοιοῦτόν τι ἔπαθον, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ διαλεγόμενος αὐτῷ- ἔδοξέ μοι οὗτος ὁ ἀνὴρ δοκεῖν μὲν εἶναι σοφὸς ἄλλοις τε πολλοῖς ἀνθρώποις καὶ μάλιστα ἑαυτῷ, εἶναι δ' οὐ· κἄπειτα ἐπειρώμην αὐτῷ δεικνύναι ὅτι οἰοίτο μὲν εἶναι σοφός, εἶη δ' οὐ. **21d** Ἐντεῦθεν οὖν τούτῳ τε ἀπηχθόμην καὶ πολλοῖς τῶν παρόντων· πρὸς ἑμαυτὸν δ' οὖν ἀπιῶν ἐλογίζομην ὅτι «τούτου μὲν τοῦ ἀνθρώπου ἐγὼ σοφώτερός εἰμι· κινδυνεύει μὲν γὰρ ἡμῶν οὐδέτερος οὐδὲν καλὸν κἀγαθὸν εἰδέναι, ἀλλ' οὗτος μὲν οἶεται τι εἰδέναι οὐκ εἰδώς, ἐγὼ δέ, ὥσπερ οὖν οὐκ οἶδα, οὐδὲ οἶομαι ἔοικα γοῦν τούτου γε μικρῷ τινι αὐτῷ τούτῳ σοφώτερος εἶναι, ὅτι ἂ μὴ οἶδα οὐδὲ οἶομαι εἰδέναι.» Ἐντεῦθεν ἐπ' ἄλλον ἦα τῶν ἐκείνου δοκούντων σοφωτέρων εἶναι καὶ μοι **21e** ταῦτα ταῦτα ἔδοξε, καὶ ἐνταῦθα κἀκείνῳ καὶ ἄλλοις πολλοῖς ἀπηχθόμην.

Considerate quindi i motivi per cui **21b** dico queste cose: mi accingo infatti a informarvi da dove mi è nata falsa accusa. Io infatti avendo sentito ciò, riflettevo in questo modo: “Che dice mai il dio, e a cosa fa allusione? Infatti io sono certo consapevole tra me di non essere saggio né tanto né poco; che cosa dice mai affermando che io sono il più saggio? Senz’altro infatti non mente di certo: non è infatti suo costume.” E per molto tempo ero incerto su cosa mai dicesse; poi molto a fatica mi volsi ad una sua ricerca di tal genere. Andai da uno di quelli che sembravano essere saggi, **21c** per confutare a questo punto in qualche modo il responso e dimostrare all’oracolo che “questo qui è più saggio di me, mentre tu dicevi me”. Esaminando quindi costui -non ho infatti per nulla bisogno di citarlo per nome, ma era uno degli uomini politici, presso il quale io, indagando e dialogando con lui, provai qualcosa del genere, o uomini di Atene,- mi parve che quest’uomo sembrasse essere saggio a molti altri uomini e soprattutto a se stesso, ma non lo fosse; e poi cercavo di dimostrargli che credeva di essere saggio, ma non lo era. **21d** Di conseguenza venni quindi in odio a costui e a molti dei presenti; andandomene riflettevo pertanto tra me stesso che io ero più saggio di quest’uomo; nessuno di noi due infatti è probabile che non sappia nulla di bello e buono, ma costui crede di sapere non sapendo, io invece, come dunque non so, neppure lo penso; mi pare quindi di essere più saggio di costui in una piccola cosa, proprio questa, cioè che quello che non so neppure credo di sapere. Me ne andavo poi da un altro di quelli che sembravano essere più saggi di lui **21e** e mi parve la stessa cosa e allora venni in odio sia a lui sia a molti altri.

21a. Σκέψασθε: imperativo aoristo sigmatico medio di σκέπτομαι - ὧν ἕνεκα: cfr. lat. *quarum rerum causa*.

21b. μέλλω... διδάξειν: la locuzione ha il valore della perifrastica attiva latina - ὅθεν... γέγονεν: proposizione interrogativa indiretta; cfr. lat. *unde mihi accusatio orta sit*. E’ la risposta al quesito posto *supra* § 20c - Ταῦτα... ἀκούσας: il responso della Pizia, riferitogli da Cherefonte - ἐνεθυμούμην: imperfetto di ἐνθυμέομαι; il tempo sottolinea la durata della disamina - οὕτως: l’aggiunta del deittico anticipa il testo della riflessione - ὁ θεός: l’Apollo delfico - αἰνίτ-

τεται: è il 'parlar per enigmì', caratteristica del linguaggio oracolare - **μέγα... σμικρόν:** neutri in funzione avverbiale - **σύνοιδα... ὤν:** costruzione con il participio predicativo (cfr. lat. *consciis mihi sapiens sum*) - **οὐ... ψεύδεταί:** la perentorietà dell'affermazione è ribadita da οὐ γὰρ θέμις αὐτῶ, dove il sostantivo evoca la divinità stessa del diritto, che presso i Greci rappresentava l'ordine universale, la legge che regola i rapporti fra gli uomini. Essa presiedeva anzitutto ai doveri che legano gli uomini verso gli dei, vigilava su tutto ciò che, nella religione, era lecito di fare (latino *fas*), impediva o puniva tutto ciò che non era lecito (*nefas*). Personificava inoltre l'ordine e la legalità in tutti gli atti della vita pubblica e nelle manifestazioni politiche degli uomini: nei tribunali, nei giudizi, nelle assemblee - **πολὺν... χρόνον:** accusativo di tempo continuato - **ἐτραπόμην:** indicativo aoristo II di τρέπω; l'uso del medio denota l'interesse del soggetto nella ricerca

21c. ὡς... ἐλέγξων: consueto valore finale del participio futuro (di ἐλέγχω); l'affermazione viene attenuata da πού - **τῷ χρησμῶ:** la Pizia, responsabile in prima persona del responso oracolare (τὸ μαντεῖον) - **Διασκοπῶν οὖν τοῦτον:** nuovo esempio di anacoluto; il participio rimane sospeso, perché dopo l'inciso - **ὀνόματι:** dativo di limitazione - **τοιούτων τι ἔπαθον:** anticipa quanto esposto poi da ἔδοξε μοι - **καὶ διαλεγόμενος αὐτῶ:** può essere espunto in talune edizioni perché ritenuto una glossa - **ἐπειρώμην:** l'imperfetto, oltre che l'uso del medio, intende porre in rilievo il tentativo di Socrate.

21d. τοῦτῳ: l'anonimo politico, oggetto della ricerca socratica - **ἀπηχθόμην:** indicativo aoristo II medio di ἀπεχθάνομαι - **ἐλογιζόμην:** analogo al prec. ἐνεθυμούμην, dove però la razionalità del λόγος sostituisce l'impulsività e l'istintività dello θυμός - **τούτου... τοῦ ἀνθρώπου:** genitivo del secondo termine di paragone; si allude sempre al politico - **κινδυνεύει:** attenua il valore dell'affermazione, con una sfumatura di probabilità - **ἡμῶν οὐδέτερος:** è il lat. *neuter nostrum* - **καλὸν κάγαθόν:** per l'espressione cfr. *supra* § 20a e nota relativa - **οὐδὲ οἶμαι:** sott. εἰδέναι, che resta il *Leitmotiv* del concetto - **τούτου:** genitivo del secondo termine di paragone - **σμικρῶ τινι:** dativo di limitazione di cui αὐτῶ τούτῳ è apposizione, oltre ad avere valore prolettico dell'affermazione successiva - **ἐκείνου:** sempre il politico, di nuovo termine di paragone.

21e. ταῦτ'α ταῦτα: cfr. lat. *haec eadem*; si noti la crasi.